

L'Impero Romano Africano

di: Dario Carcano



Il Tardo Impero: Onorio
Jean-Paul Laurens (1880)

410 d.C. Roma. Il re dei Visigoti Alarico assedia la città eterna da quasi due anni nel corso di una inconcludente trattativa con l'imperatore Onorio circa il suo riconoscimento come generale dell'esercito romano. In quell'anno le trattative fallirono definitivamente, e Alarico entrò nell'Urbe e la saccheggiò, catturando anche Galla Placidia, sorella diciottenne dell'imperatore Onorio. Sperando ancora in un accordo con Onorio, Alarico decise di marciare verso Ravenna per mettere la città sotto assedio. Di nuovo le trattative si mostrarono includenti, e i Visigoti penetrarono nella città e la saccheggiarono.

Non è certo come i Visigoti entrarono a Ravenna; lo storico Zosimo parla di un traditore spinto ad agire per risentimento verso il potente prefetto Giovio, che era appena diventato uomo forte della corte imperiale facendo cadere in disgrazia Olimpio. Ma non sapremo mai se ciò è vero o, come succede spesso, una menzogna autoconsolatoria per nascondere la vergogna di una disfatta militare.

Una cosa è certa. Durante il sacco di Ravenna anche l'imperatore Onorio perse la vita; secondo le fonti sarebbe stato catturato mentre in incognito tentava di fuggire a Costantinopoli, e sarebbe stato ucciso senza essere riconosciuto.

La morte dell'Imperatore lasciò la metà occidentale dell'Impero nel caos. La Gallia, la Britannia e l'Hispania erano già fuori dal controllo imperiale; in Gallia e Britannia aveva assunto il potere l'usurpatore Costantino III, che nel 409 era stato riconosciuto da Onorio come co-imperatore, mentre l'Hispania era controllata dai Vandali, dai Suebi e dagli Alani.

La Dalmazia e la Pannonia in questo periodo spariscono dai documenti, e non è chiaro se e come siano state perse.

L'Italia e l'Africa invece si trovarono senza un imperatore riconosciuto.

410 – 421 Alarico, ritrovatosi inaspettatamente nella posizione di uomo forte in Italia, decise subito dopo il sacco di Ravenna di nominare imperatore il senatore Prisco Attalo, che già l'anno prima il re dei Visigoti aveva nominato imperatore in opposizione a Onorio.

Tuttavia, Attalo non fu riconosciuto da nessuno a parte Alarico: Costantino III, forte del riconoscimento ricevuto l'anno prima da Onorio, si considerava il legittimo imperatore, e sperava di poter scendere in Italia una volta repressa la rivolta di Geronzio, uno dei suoi generali che si era ribellato proclamando imperatore Massimo; il *Comes Africae* Eracliano si proclamò imperatore in opposizione ad Attalo, e ovviamente nemmeno l'imperatore d'Oriente Teodosio II e i suoi reggenti riconobbero Attalo.

A peggiorare le cose per Attalo fu la morte improvvisa di Alarico nel 410. In quel momento emerse la figura di Flavio Costanzo, un ex generale di Onorio che riuscì ad organizzare un esercito, sconfisse l'erede di Alarico, Ataulfo, e depose Prisco Attalo proclamandosi imperatore come Costanzo III.

Costanzo sposò Galla Placidia, liberata dalla prigionia dei Visigoti, e ottenne da Costantinopoli e dal senato di Roma il riconoscimento di legittimo imperatore d'Occidente. Ataulfo e i Visigoti ottennero il permesso da Costanzo di stanziarsi nel Nord Italia in cambio del loro aiuto militare, e grazie a loro nel 411 l'imperatore sconfisse l'usurpatore Eracliano, riportando l'Africa sotto il suo controllo, e nel 413 tentò di deporre Massimo, usurpatore delle Gallie, che nel frattempo grazie a Geronzio era riuscito a sconfiggere l'altro usurpatore Costantino III. Tuttavia, Costanzo fallì nel tentativo di deporre Massimo. Con quest'ultimo nel 415 si arrivò ad un compromesso, con Costanzo III che riconobbe Massimo imperatore con autorità su Gallie, Hispania e Britannia.

Con Costanzo si ebbe anche un nuovo trasferimento della principale sede imperiale: infatti Costanzo dopo il 415 risiedette principalmente a Cartagine, per tenere sotto controllo l'Africa, che con la devastazione dell'Italia e la perdita di Gallia e Hispania era la principale fonte di entrate per le casse imperiali.

Sicuramente Costanzo III considerava lo stanziamento dei Visigoti nel Nord Italia e il riconoscimento di Massimo soluzioni temporanee per porre fine a una situazione di emergenza. Soluzioni che, una volta migliorate le circostanze, sarebbero state riviste.

Sembra che già nel 419 Costanzo stesse meditando una nuova spedizione in Gallia per deporre Massimo, tuttavia la morte lo colse improvvisamente due anni dopo, il 2 settembre 421, prima che i suoi propositi potessero trasformarsi in qualcosa di concreto.



*Solido di Costanzo III celebrante i suoi successi militari contro i Visigoti.
412 circa*



L'Impero Romano alla morte di Costanzo III. In verde i separatisti di Massimo e Geronzio, il cosiddetto Impero delle Gallie

421 – 431 Dopo la morte di Costanzo III gli successe il figlio di due anni Valentiniano III. La reggenza fu esercitata dalla madre dell'imperatore, Galla Placidia. Uomini forti della reggenza di Galla Placidia furono i generali Costanzo Felice, Bonifacio ed Ezio.

Nel 429 i Vandali del re Genserico decisero di passare lo stretto di Gibilterra e invadere l'Africa romana. A maggio sbarcarono a Tangeri, e iniziarono a marciare verso est, alleandosi coi Mauri e con gli eretici ariani e donatisti, duramente perseguitati dal governo di Galla Placidia.

Per salvare l'Africa fu inviato un esercito di circa 30.000 uomini al comando di Bonifacio, e per seguire più da vicino le vicende belliche la corte imperiale, che negli anni precedenti era tornata a Roma, fu portata di nuovo a Cartagine.

Bonifacio arrivò a giugno del 430, mentre i Vandali stavano assediando Ippona. Saputo dell'arrivo dell'esercito imperiale Genserico levò l'assedio della città; Bonifacio inseguì i Vandali, riuscendo a ingaggiarli presso Cirta, dove riuscì a sconfiggerli. Tuttavia, non riuscì a distruggere l'esercito di Genserico, né a costringerlo alla resa, e i Vandali si ritirarono nella Mauritania Tingitana, presa l'anno precedente.

L'anno successivo, nel 431, i Vandali sarebbero tornati all'offensiva mettendo sotto assedio Iol Cesarea, ma Bonifacio li respinse nuovamente.

Secondo molti storici, questo è un momento decisivo, perché è il momento in cui il peso di Cartagine e dell'Africa inizia ad aumentare a discapito dell'Italia e di Roma. La minaccia dei Vandali, ora stanziati in Mauritania, costringeva l'Impero a mantenere gran parte delle proprie forze in Africa ad affrontare i Vandali, mentre l'Italia veniva non abbandonata, perché nessun imperatore romano

avrebbe consapevolmente abbandonato Roma e l'Italia, ma comunque perdeva peso e da centro dell'Impero si trasformava in una periferia.

431 – 452 La quarta decade del quinto secolo fu spesa dall'Impero Romano d'Occidente a difendere i suoi possedimenti africani dagli attacchi dei Vandali e dei Mauri. Bonifacio e Flavio Ezio condussero diverse campagne in Mauritania riuscendo a mettere in sicurezza l'Africa proconsolare e la Tripolitania. Durante queste campagne oltre ai Visigoti trovarono impiego, con orrore di parte del clero, mercenari Unni forniti dal re Attila. La cosa suscitò critiche perché i Vandali erano cristiani, anche se ariani, mentre gli Unni erano pagani, e l'impiego di un popolo pagano contro uno cristiano creò perplessità.

In quegli anni Attila era impegnato a mettere a ferro e fuoco le provincie balcaniche dell'Impero Romano d'Oriente, tuttavia dopo il 450 decise di volgersi contro la parte occidentale, probabilmente perché le razzie nei Balcani non erano più profittevoli come una volta a causa delle devastazioni provocate dalle scorrerie unne. Alcuni storici dell'epoca scrivono che la sorella di Valentiniano III, il quale in quegli anni assumeva il potere terminata la reggenza della madre, l'augusta Onoria, abbia inviato ad Attila una richiesta di aiuto per salvarla da un matrimonio che le era sgradito, e il re degli Unni abbia interpretato il gesto dell'augusta come una richiesta di matrimonio, e invaso l'Impero d'Occidente reclamando l'Italia come dote.

Non è certo come siano andate le cose, ma nel 450 Attila scende in Italia. I Visigoti provano a fermarlo ma vengono sconfitti ad Aquileia, che viene rasa al suolo. Gli abitanti di Aquileia si rifugeranno nella laguna veneta, dove fonderanno Venezia.

Il re dei Visigoti, Teodorico, inviò a Valentiniano una richiesta di aiuto, e l'imperatore mandò in Italia un esercito guidato da Flavio Ezio, che si congiunse coi Visigoti di Teodorico e affrontò gli Unni sul Po, a Governolo. I due eserciti si scontrarono un'intera giornata, e alla fine l'esercito romano-goto ebbe la meglio sugli Unni, che si ritirarono in Pannonia, dove Attila sarebbe morto tre anni dopo.

452 – 467 Nel 454 Flavio Ezio viene coinvolto in una congiura di palazzo e viene ucciso dall'Imperatore Valentiniano III; Bonifacio era morto per cause naturali attorno al 450, meno chiara invece la sorte di Costanzo Felice, che dal 445 viene menzionato sempre meno nei documenti fino a sparire del tutto. Gli storici ipotizzano fosse morto in una congiura ordita da Flavio Ezio. Intanto, in questo periodo emergono nuove figure forti, tra le quali i generali Maggioriano e Ricimero, all'inizio protetti di Ezio e poi – sospettano molti storici – tra gli artefici della sua caduta in disgrazia presso l'imperatore. Entrambi valenti generali, Maggioriano veniva dall'aristocrazia militare romana (suo nonno materno fu *magister militum* di Teodosio I), mentre Ricimero era un barbaro romanizzato (per metà suebo e per metà goto) di religione ariana.

In Italia la lentezza con cui il governo imperiale aveva reagito alla minaccia unna spinse i Visigoti a impossessarsi di altre zone dell'Italia teoricamente fuori dal loro *foedus*, che secondo gli accordi presi con Costanzo III era limitato alla *Venetia et Histria*, alla *Raetia Prima* e alla *Raetia Secunda*.

Non si sa se i Visigoti abbiano agito di propria iniziativa, o siano stati i dignitari delle città italiane a chiamarli e mettersi sotto la loro protezione perché non si sentivano adeguatamente protetti dal governo imperiale. Non si sa, ma per quel periodo temporale gli archeologi non hanno trovato tracce di devastazione che facciano suggerire che la conquista dei Visigoti sia stata violenta.

Attorno al 455 i Visigoti penetrarono in *Liguria*, dove presero possesso di Milano, e in Emilia, dove catturarono Piacenza, Parma, Reggio, Modena e Bologna quasi senza trovare resistenza.

Discesero anche nella Tuscia, dove occuparono Lucca, Pistoia, Firenze, Arezzo e Siena.

I Visigoti non presero le città che ospitavano guarnigioni imperiali; Genova e Pisa erano basi della marina imperiale, e i Visigoti non le presero. Roma aveva buone fortificazioni, e ospitava ancora una forte guarnigione di truppe imperiali, e i Visigoti se ne tennero alla larga.

Cartagine non reagì, principalmente perché i Vandali stavano nuovamente tentando di penetrare nell'Africa proconsolare, e l'Impero aveva bisogno lì delle sue truppe, infatti Ricimero e Maggioriano nel 456 fermarono un'incursione dei Vandali nei pressi di Iol Cesarea.

Nel 461 Valentiniano III morì a causa di una non meglio specificata malattia (gli storici sospettano idropisia). Gli successe Maggioriano, che alcuni anni prima era entrato nella famiglia imperiale sposando Placidia, figlia dell'Imperatore, ed era già da tre anni co-imperatore assieme a Valentiniano.

Maggioriano, approfittando della relativa tranquillità del fronte africano, decise di tentare di riportare sotto il controllo imperiale i territori persi per mano dei Visigoti. Inizialmente cercò una soluzione diplomatica, invitando il re dei Visigoti Teodorico II a rientrare nei confini stabiliti dal loro *foedus*, ma il fallimento dei negoziati spinse l'imperatore a raccogliere un esercito e, nel 463, sbarcare in Italia.

Maggioriano sbarcò ad Anzio ed entrò a Roma, dove si presentò al Senato (sarà uno degli ultimi Imperatori a farlo). Da Roma entrò nella Tuscia, recuperandone il controllo nel giro di poche settimane, perché le città toscane non opposero resistenza e aprirono le porte alle truppe imperiali. Al contrario Parma dovette essere messa sotto assedio, e Maggioriano dovette difendersi da un attacco del re dei Visigoti volto a liberare la città emiliana. I romani ne uscirono vittoriosi, ma a costo di ingenti perdite.

Dopo quattro mesi di assedio, Parma si arrese, e i visigoti presentarono a Maggioriano delle condizioni di pace: avrebbero riconsegnato la *Tuscia* e l'*Emilia*, purché il loro *foedus* fosse esteso alla *Liguria*. Le perdite subite nella sua campagna e una nuova offensiva dei Vandali in Mauritania, con Iol Cesarea nuovamente sotto assedio, spinsero Maggioriano ad accettare l'offerta e tornare in Africa ad affrontare i Vandali.

I Vandali furono nuovamente respinti, e questa volta i romani riuscirono a spingere la loro controffensiva fino in territorio nemico: nel 465 Maggioriano conquistò Tingi, riportandola sotto il controllo imperiale.

Nel 467 Maggioriano iniziò i preparativi per attaccare l'augusto delle Gallie, Egidio; probabilmente nell'offensiva sarebbe stato aiutato dai Visigoti, tuttavia questo piano non fu mai concretizzato, perché a gennaio del 468, dopo circa dieci anni di regno (sette dei quali in solitaria) l'imperatore morì improvvisamente per cause poco chiare. Gli storici antichi puntano il dito contro Ricimero, che dopo la morte di Maggioriano assunse la reggenza per conto del figlio di nove anni del defunto imperatore, Costanzo IV.

467 – 486 La reggenza di Ricimero fu tranquilla in politica estera, ma tumultuosa in politica interna. L'ambizioso generale, già sospettato di essere il mandante della morte di Maggioriano, fu più volte accusato dall'augusta Placidia, vedova del defunto imperatore, di voler regnare al posto di Costanzo IV. Gli storici antichi scrivono che Placidia, probabilmente nel 469, dopo essere scampata ad un tentativo di assassinio, decise di portare il giovane Costanzo IV lontano da Cartagine e da Ricimero, a Ippona.

Si arrivò molto vicini ad una guerra civile, e la situazione rientrò grazie alla morte di Ricimero nel 470. Con la morte del generale suebo-goto la reggenza passò all'augusta Placidia per circa tre anni, poi nel 473 Costanzo IV iniziò ad esercitare direttamente il potere.

Come Onorio e Valentiniano III, Costanzo IV era un imperatore debole, e il vero potere fu esercitato dagli uomini forti del momento. Figura dominante nella prima parte del regno di Costanzo IV fu il generale sciro Odoacre.

Tra il 473 e il 476 i Visigoti, approfittando del fatto che le truppe imperiali erano impegnate a difendere l'Africa dalle incursioni di Mauri, Garamanti e Vandali, sconfitti ma non battuti da Maggioriano e che erano tornati all'offensiva per riprendere Tingi, si insinuarono nella penisola italiana come avevano fatto vent'anni prima. Molte città aprirono loro le porte, e in pochi mesi i Visigoti si trovarono in controllo di gran parte dell'Italia. Non solo furono riprese le regioni restituite all'Impero dopo la campagna in Italia di Maggioriano, ma fu presa quasi tutta l'Italia fino alla Puglia. Rimasero sotto il controllo imperiale Genova, Pisa e Napoli, sedi della flotta imperiale, e Roma, città ben difesa dove ancora c'era una numerosa guarnigione imperiale.

Costanzo IV e Odoacre non poterono reagire, perché non si potevano impegnare in una campagna oltremare quando l'Africa era minacciata. Soprattutto dopo il 476, quando i Vandali riconquistarono Tingi dopo quasi un anno di assedio.



L'Impero Romano nel 476 dopo le conquiste di Eurico. L'Impero delle Gallie entro pochi anni sarebbe stato conquistato dal re dei Franchi Clodoveo I.

In Italia, intanto, i Visigoti organizzavano il proprio governo; il re Eurico confiscò le terre del demanio statale e dei senatori romani redistribuendole tra i goti e i romani a lui fedeli.

In generale, il re dei Goti governò senza troppa opposizione: non si pagavano più le gravose imposte richieste dall'erario imperiale, perché i goti non sapevano riscuotere le tasse con la stessa precisione ed efficienza della burocrazia imperiale; c'era anche la percezione, in particolare quando nel 480 Eurico fermò nella pianura veneta un'incursione dei Rugi, che l'Italia fosse in mano a qualcuno realmente in grado di difenderla, e non ad un potere imperiale focalizzato sull'Africa che ormai vedeva l'Italia sempre più come avamposto e sempre meno come cuore dell'Impero. Il ricordo dell'abbandono della penisola di fronte agli Unni, e di come fossero stati i Visigoti i primi a combatterli, era ancora molto fresco.

Soprattutto, Eurico seppe far politica in maniera intelligente, e riuscì a farsi amica l'istituzione che più delle altre poteva aiutarlo nel governo della penisola: la Chiesa cattolica, un'istituzione organizzata gerarchicamente e ramificata sul territorio, in grado di creare consenso. Eurico, ariano, una volta diventato padrone dell'Italia si rese conto che il cattolicesimo gli interessava molto, e abbandonò il credo eretico per entrare nell'ortodossia nicena.

Non solo, Eurico fondò conventi, fece ingenti donazioni alla Chiesa, sia in denaro che terre. Questo garantì ai Visigoti il sostegno di gran parte del clero cattolico.

Gli storici moderni a volte parlano di Eurico come *Re d'Italia*, anche se lui e i suoi successori non useranno mai quel titolo: Eurico continuò a definirsi *Re degli Ostrogoti*, e i contemporanei generalmente si riferiscono a lui con quel titolo o, più semplicemente, come *Re*. Alcuni storici romani contemporanei usavano il titolo di *Patrizio della Diocesi d'Italia* che gli era stato concesso a denti strettissimi da Costanzo IV per "legalizzare" la sua posizione, ma non si usa mai in nessun documento il titolo di *Re d'Italia* in riferimento al re Eurico.

Intanto in Gallia cessava di esistere l'Impero delle Gallie, formatosi dopo la ribellione di Costantino III nel 407. Non furono tuttavia le armate imperiali a porre fine alla secessione, ma i guerrieri franchi del re Clodoveo I, che nel 486 a Soissons sconfissero in battaglia l'ultimo augusto della Gallia, Afranio Siagrio, prendendo così possesso dell'intera Gallia.

486 – 526 Attorno al 488 Odoacre cade in disgrazia presso l'imperatore Costanzo IV. Come per molte altre situazioni simili in questo periodo storico, non sono chiare le esatte motivazioni e le dinamiche.

Al suo posto come uomo forte della corte imperiale romana emerse la figura di Flavio Teodorico, generale romano di origine ostrogota, cresciuto alla corte imperiale di Cartagine. Egli, dal 493 alla sua morte nel 526, sarà il vero detentore del potere nell'Impero Romano d'Occidente.

Teodorico durante il suo governo ebbe diversi meriti. Riformò l'amministrazione, rendendola più efficiente; condusse complessivamente sei campagne militari per mettere in sicurezza il Limes africano da Vandali, Getuli, Mauri e Garamanti, riuscendo nel 499 a strappare Tingi ai Vandali; organizzò un piano di ricostruzione destinato alle zone di Africa e Mauritania devastate dalla guerra; stabilì buone relazioni diplomatiche col regno dei Franchi e col regno dei Visigoti, ottenendo da loro tributi e il (formale) riconoscimento dell'autorità imperiale sui loro territori.

Fece costruire palazzi e chiese, e molte opere pubbliche, tra cui acquedotti e un ampliamento del porto di Cartagine.

Nel 512 Teodorico ottenne da Costanzo IV il titolo di Augusto e co-Imperatore, ossia la formalizzazione del potere che già esercitava da molti anni.

Nel 514 Costanzo IV morì senza eredi, e con lui si estinse la dinastia Teodosiana anche nell'Impero Occidente. Teodorico, infatti, contrariamente a quanto fatto da Costanzo III e Maggioriano, non si era imparentato alla dinastia regnante tramite un matrimonio con una consanguinea dell'Imperatore (si sa che era sposato, ma il nome della sua consorte non è stato trasmesso dagli storici).

Flavio Teodorico regnò in solitaria per il resto della sua vita. Non ebbe figli, e non si associò nessuno al trono.



Interno della Cattedrale di San Cipriano a Cartagine, fatta costruire da Flavio Teodorico tra il 512 e il 526

Alla sua morte nel 526 ci fu un breve vuoto di potere, colmato quando uno dei generali di Teodorico, Flavio Costantino (non si sa se discendente della casa di Costantino il Grande) fu acclamato imperatore dall'esercito come Costantino III. L'acclamazione del nuovo augusto fu poi confermata dal Senato di Roma.

526 – 557 Costantino III è considerato il più grande sovrano romano del VI secolo assieme a Giustiniano I, che ha regnato sull'Impero Romano d'Oriente esattamente negli stessi anni.

Costantino III, tra il 533 e il 535, con le sue campagne in Mauritania sottomise definitivamente il regno dei Vandali, e mise in sicurezza l'Africa dalle incursioni dei Mauri e degli altri popoli che abitavano il limes meridionale.

Inoltre, sessant'anni dopo le campagne di Maggioriano tentò di riportare l'Italia sotto il controllo imperiale, strappandola ai Visigoti. Nel 536 L'esercito imperiale riuscì senza troppa fatica a riconquistare il Lazio e la Tuscia, e nel 538 a riprendere Milano dopo quasi un anno di assedio, ma

nel 541 salì sul trono dei goti un abile generale, che divenne presto noto tra i goti e i romani col suo nome di battaglia: Totila, ossia “l’Immortale” in lingua gota.

Totila lanciò una violenta controffensiva contro i romani, indeboliti dall’epidemia che sarebbe passata alla storia come “peste di Giustiniano” uccidendo milioni di persone sia nell’Impero d’Oriente che in quello d’Occidente. Le fragili conquiste di Costantino III furono travolte: nel 542 fu ripresa Milano, la Tuscia nel 543, e nel 544 Totila emulò il suo predecessore Alarico e mise Roma sotto assedio. Dopo due anni di assedio, tra sortite andate male e tentativi dell’esercito imperiale di soccorrere la città andati incontro al fallimento, Roma cadde, e per la seconda volta i visigoti saccheggiarono Roma.

Nel 548 Costantino III condusse personalmente l’esercito in Italia, riuscendo a sconfiggere Totila nella decisiva battaglia di Tagina.

I goti erano sconfitti, ma non battuti, e le perdite subite dall’esercito imperiale in quasi vent’anni di guerre ininterrotte rendevano impossibile a Costantino III imporre il proprio dominio sull’Italia. Così nel 549 iniziò un negoziato tra Totila e Costantino III, in cui l’Imperatore permetteva a Totila e ai suoi successori sul trono dei Visigoti di continuare a governare sull’Italia, e Totila si sottometteva formalmente a Costantino III, impegnandosi a pagare un tributo e fornire all’Imperatore aiuto militare contro le minacce esterne.

Totila inoltre restituiva al governo imperiale il Lazio e la Tuscia (al momento dei negoziati già occupate dalle truppe imperiali), e rinunciava ad ogni pretesa su Genova, Napoli e la Sicilia.

Nel 551 l’accordo tra Totila e Costantino III fu scritto in latino nel cosiddetto *Giuramento di Firenze*, che sia i goti che i romani sottoscrissero e a cui Totila e Costantino III giurarono di prestare fede.

La guerra romano-gotica poteva dirsi conclusa.



L’Impero nel 551, dopo le riconquiste in Italia di Costantino III

Costantino III fu anche un riformatore in ambito legislativo, infatti introdusse anche nell'Impero Romano d'Occidente la monumentale riorganizzazione del diritto operata in quegli anni dal suo collega d'Oriente, Giustiniano.

Anche nella condanna delle teorie eretiche filo-nestoriane raccolte nei "tre capitoli", Giustiniano e Costantino III si trovarono sulla stessa lunghezza d'onda, dichiarando le teorie tricapitoline eretiche in entrambe le metà dell'Impero nel 553, in ossequio a quanto stabilito dal secondo concilio di Costantinopoli.

Non in tutto l'Impero, a dire la verità, almeno nella metà occidentale. Infatti, il re dei Visigoti Eurico II, figlio di Totila, decise di non riconoscere le decisioni del secondo concilio di Costantinopoli, e di creare una Chiesa separata dalla Chiesa Imperiale di Stato che, nell'occidente faceva riferimento al Patriarca di Roma. Era l'inizio dello scisma tricapitolino: il clero fedele all'Imperatore fu espulso dal dominio di Eurico II, e fu creata una Chiesa tricapitolina con a capo il Patriarca di Aquileia; la Chiesa tricapitolina, pur essendo scismatica, non era eretica: manteneva il credo niceno-costantinopolitano, non professava alcuna eresia cristologica (anzi era decisamente anti-monofisita e anti-monotelita) e venerava Maria "madre di Dio" a differenza dei Nestoriani.

Costantino III inviò violente lettere di protesta al re dei Visigoti, chiedendogli di smettere di proteggere gli scismatici e rientrare nell'ortodossia calcedoniana, ma sapeva benissimo che il suo controllo sull'Italia era solo formale, e che solo con un'invasione militare poteva riportare l'Italia nell'ortodossia. Invasione militare che in quel momento l'Impero Romano d'Occidente non poteva permettersi.

Dal canto suo, Eurico II non aveva alcuna intenzione di tornare sui suoi passi: era un'opportunità d'oro per creare una Chiesa fedele a lui anziché all'Imperatore, e ridurre ulteriormente l'influenza romana sull'Italia.

In tutto questo, la peste, comparsa per la prima volta nel 541, continuava a colpire e a mietere vittime in tutto il Mediterraneo. Nel 557 anche Cartagine ne fu colpita, e l'anziano Costantino III se ne ammalò, morendo nel giro di pochi giorni.

557 – 602 Valentiniano IV, figlio primogenito di Costantino III, ereditava un Impero praticamente in bancarotta a causa della costosa e, nel complesso, inutile guerra romano-gotica.

Valentiniano IV fu costretto ad alzare le tasse e confiscare beni della Chiesa, e si inimicò l'esercito per i tagli alle paghe dei soldati. Riuscì a risanare le casse imperiali, ma fu un imperatore molto impopolare e alla sua morte in circostanze misteriose (probabilmente fu assassinato) avvenuta nel 574, quasi nessuno lo pianse. Anche perché durante il suo regno la Tuscia, che era stata riconquistata da suo padre, ritornò nel dominio dei Visigoti.

Solo gli storici moderni riconoscono i meriti del suo regno.

A Valentiniano IV, morto senza figli, successe il nipote Claudio III (Flavio Claudio Costantino). Durante il suo regno i Berberi ripresero le loro razzie nel territorio imperiale, e i suoi generali condussero una vittoriosa campagna nel Maghreb per porvi fine. Claudio cercò, attraverso la diplomazia, di porre fine, senza esito, allo scisma tricapitolino.

Come lo zio, anche Claudio III ebbe come priorità tenere sotto controllo le finanze imperiali; riuscì però a non essere odiato come il suo predecessore. Alleggerì alcune delle tasse, e aumentò le paghe dei soldati (anche se erano più basse rispetto a quelle del regno di Costantino III). Durante il suo regno i domini italici ancora sotto controllo imperiale furono riorganizzati nell'Esarcato, ossia una

circoscrizione amministrativa guidata da un Esarca, un governatore militare dotato di pieni poteri per difendere i territori italiani dell'Impero.

Claudio III fu abbastanza popolare, o almeno non fu odiato come lo zio Valentiniano, e riuscì a morire di vecchiaia nel 609.

602 – 628 Durante gli anni finali del regno di Claudio III, l'Impero Romano d'Oriente stava cadendo nel caos. Infatti, l'ultimo imperatore della dinastia giustiniana, Maurizio, nel 602 era stato deposto dall'esercito a causa dei ritardi nel pagamento delle truppe. Il suo successore Foca si era rivelato un sovrano incapace, e i persiani avevano approfittato della confusione per attaccare l'Impero Romano d'Oriente e razzare l'Anatolia, con le loro avanguardie che si spingevano indisturbate fino all'Egeo.

In quegli anni Claudio III iniziò a ricevere missive dalla parte orientale in cui si chiedeva il suo intervento per salvare la situazione. Alla fine, l'Imperatore decise di intervenire, e nel 607 affidò al figlio ed erede Teodosio il compito di organizzare un esercito per deporre Foca e riportare ordine nella parte orientale dell'Impero. Con lui c'era un giovane generale greco, figlio di un generale di origine armena emigrato da Costantinopoli a Cartagine per sfuggire ai torbidi di quegli anni. Il suo nome era Eraclio.

Il giovane Eraclio si era fatto un nome alla corte di Cartagine per la sua abilità militare, che dimostrò nel 603 fermando e annientando un'incursione dei Mauri, ad appena ventotto anni.

L'abilità militare non era la sola ragione per cui Claudio III scelse Eraclio per accompagnare il figlio; Eraclio e suo padre avevano ancora molte conoscenze e molti contatti nell'Impero Romano d'Oriente, e soprattutto alla corte di Costantinopoli, e il fatto che Eraclio accompagnasse Teodosio e il suo esercito avrebbe fatto sì che al momento opportuno questi contatti gli aprissero le porte.

Nel 608 Eraclio e Teodosio sbarcarono a Costantinopoli, dove la cittadinanza non solo non oppose resistenza, ma li salutò come liberatori. Foca fu catturato e giustiziato poco dopo, e Teodosio, con l'assenso del padre, fu incoronato imperatore a Costantinopoli.

Meno di due mesi dopo la sua incoronazione, Teodosio III ricevette la notizia della morte del padre, ritrovandosi così ad essere il solo imperatore; Teodosio sentì la necessità di tornare a Cartagine, dove aveva la sua base di potere. Ma non poteva lasciare Costantinopoli e la parte orientale dell'Impero senza un Imperatore; in particolare in quel momento in cui era necessario difendere il confine orientale dai persiani.

Decise perciò di elevare Eraclio al rango imperiale, facendolo entrare nella sua famiglia attraverso un matrimonio con sua sorella Galla Costantina, affidandogli il governo dell'Impero Romano d'Oriente.

In cambio Teodosio chiese ad Eraclio che le provincie della Libia superiore e inferiore passassero sotto il suo controllo. La fazione più nazionalista della corte di Costantinopoli protestò di fronte a questa richiesta, ma Eraclio accettò e nel 610 Teodosio III tornò a Cartagine a occuparsi della sua parte di impero.

La prima parte del regno di Eraclio non vide un miglioramento della situazione bellica contro i persiani, con il fallimento, tra il 611 e il 613, delle campagne contro i persiani condotte dallo stesso imperatore, e tra il 619 e il 620 i persiani riuscirono a conquistare, trovando scarsa resistenza, l'Egitto e la Palestina. La causa principale di questi fallimenti fu il disastroso stato dell'esercito

romano d'oriente ereditato da Eraclio, che fu più volte costretto a chiedere aiuto al suo collega d'occidente.



L'Impero nel 620, durante la guerra romano-persiana e prima delle riconquiste di Eraclio

Non si sa se e in che misura Teodosio III abbia aiutato Eraclio, ma tra il 620 il 628 l'imperatore d'oriente riuscì finalmente a capovolgere le sorti della guerra, invadendo l'Armenia e la Mesopotamia, costringendo l'Impero Persiano a scendere a patti con lui e abbandonare l'Egitto e la Palestina.

La guerra romano-persiana finì dunque nel 628 in un pareggio che sanciva il ritorno alla situazione prebellica, ma oltre vent'anni di conflitto ebbero l'effetto di lasciare in uno stato disastroso entrambi i contendenti. Sarebbe servito tempo per recuperare le forze perdute, ricostruire gli eserciti e rimpinguare le casse svuotate.

Tempo che però né ai romani né ai persiani sarebbe stato concesso.

Siamo infatti negli anni '20 del VII secolo dopo Cristo, e non lontano dall'Impero Romano, in Arabia, un mercante che aveva iniziato a predicare dopo aver visto l'arcangelo Gabriele era riuscito a riunire le bellicose tribù arabe sotto una nuova fede monoteista, l'Islam.

628 – 655 Erano passati appena cinque anni dalla fine della lunga e sanguinosa guerra contro i persiani quando una nuova tempesta investì l'Impero Romano d'Oriente. Nel 634 gli arabi guidati da Khalid ibn al-Walid, che per le vittorie da lui riportate sarebbe passato alla Storia come la "Spada dell'Islam" (*Sayf al-Islām*), invasero la Palestina e la Siria, conquistando Damasco nello stesso anno. Nel 636 gli arabi inflissero all'esercito di Eraclio una disfatta di proporzioni tali da costringere i romani ad abbandonare la Palestina. Tra il 640 e il 641 gli arabi conquistarono l'Egitto, conquista conclusa nel settembre 641 con la resa di Alessandria.

Eraclio non vide la fine del dominio romano sull'Egitto, perché era morto a febbraio del 641.

Con la conquista islamica dell'Egitto, anche l'Occidente iniziò ad aver paura di quel nuovo nemico.

Teodosio III era morto nel 631, ed era stato succeduto dal figlio Costantino IV. Costantino, come il trisnonno omonimo, era un abile comandante militare, ed era determinato a proteggere l’Africa da quel nuovo invasore. In questo, rispetto ai colleghi d’oriente, aveva il non indifferente vantaggio di non avere un esercito distrutto da una guerra sanguinosa durata vent’anni.

Nel 642 gli arabi penetrarono in Libia, mettendo Cirene sotto assedio. Costantino guidò un esercito e li sconfisse. Di nuovo nel 646 gli arabi fecero un tentativo per prendere la Libia, ma un esercito romano guidato dal *comes* Gregorio il Patrizio li sconfisse.

Intanto in Italia, nel 643 i Visigoti erano riusciti a prendere Genova dopo un assedio di quasi un anno.

Nel 649 Costantino IV e il califfo ‘Othmàn ibn ‘Affàn negoziarono una specie di patto di non aggressione, che rese stabile la frontiera libica per i successivi anni.

Messa in sicurezza la frontiera libica, a Costantino IV si presentava una grossa opportunità per fare ciò in cui Costantino III non era riuscito: riconquistare l’Italia.

In quel periodo il re dei Visigoti era Chindasvindo, associato al figlio Reccesvindo. Chindasvindo era molto impopolare tra i nobili visigoti: aveva sottomesso il clero e la nobiltà al suo volere, non esitando a far uccidere chi gli si opponeva, instaurando di fatto un vero e proprio regime del terrore. Molti nel suo regno lo vedevano come un tiranno, e molti nobili visigoti si misero in contatto con Costantino IV dicendogli, in estrema sintesi, che se l’Imperatore avesse fatto valere i propri diritti sull’Italia, loro avrebbero saputo da che parte stare.

Nel 652 Costantino IV sbarcò ad Anzio con un esercito. Con lui c’erano i figli Costanzo e Dalmazio, appena elevati Cesari. La campagna durò pochi mesi: tradito dai nobili del regno, Chindasvindo fu sconfitto da Costantino IV nella battaglia del Bisenzio, dove il re dei Visigoti trovò la morte. Dalmazio, al comando di una parte dell’esercito, avanzò fino a Milano senza trovare una resistenza degna di questo nome, con le città che gli aprivano le porte appena lo vedevano arrivare.

Reccesvindo tentò una disperata resistenza asserragliandosi a Brescia, ma dopo poche settimane di assedio Dalmazio prese la città e catturò Reccesvindo. La guerra era finita, il regno dei Visigoti aveva cessato di esistere.

Già prima della campagna in Italia, Costantino IV aveva deciso di abolire l’Esarcato d’Italia, istituito cinquant’anni prima da Claudio III. L’Imperatore era però consapevole che la classe dirigente italiana non poteva essere governata da Cartagine, e che aveva bisogno di qualcuno di fidato da lasciare in Italia, qualcuno che potesse garantire ai nobili italiani promozioni e incarichi di corte, e che soprattutto potesse tenere d’occhio i Franchi, i Bavari, i Longobardi e gli Ostrogoti sul confine alpino, qualcuno che fosse presente sul posto e in grado di agire tempestivamente. Per questo prima della campagna in Italia aveva elevato a Cesari i figli Costanzo e Dalmazio: Costanzo tornò in Africa col padre, ma Dalmazio rimase in Italia stabilendo una propria corte a Milano, già capitale dei re Visigoti da cui poteva facilmente controllare le Alpi.

Costantino IV non dimenticò l’aiuto ricevuto dalla nobiltà visigota, e non solo emanò leggi che tutelavano le proprietà dei nobili che si erano schierati con lui, ma distribuì tra di loro le proprietà confiscate ai nobili rimasti fedeli a Chindasvindo.

Un’eredità spinosa del dominio visigoto in Italia era lo scisma tricapitolino: Dalmazio, su indicazione del padre, nel 655 convocò a Milano un sinodo dei vescovi italiani, con lo scopo di ricomporre lo scisma “nello spirito di Calcedonia”. La maggior parte dei vescovi accettò la ricomposizione, mentre il cesare Dalmazio scatenò la sua persecuzione contro gli eretici.



L'Impero nel 655, alla morte di Costantino IV



*Solido di Costantino IV celebrante le sue vittorie in Italia.
655 circa*

655 - 679 Costantino IV morì poco tempo dopo, gli successe il figlio Costanzo V, che confermò il fratello Dalmazio come Cesare per l'Italia.

Costanzo si rese conto che si era aperta un'opportunità per attaccare gli arabi e magari riconquistare l'Egitto: dopo la morte del califfo 'Othmàn ibn 'Affàn, nel califfato era scoppiata una guerra civile tra i sostenitori di 'Alī ibn Abī Ṭālib, cugino e genero del profeta Maometto, e il governatore della Siria Mu'āwiya ibn Abī Sufyān, che avrebbe visto quest'ultimo come vincitore.

Costanzo propose al collega d'Oriente, Costante II, di lanciare un'offensiva congiunta contro gli arabi. Ma Costante, che aveva già fallito un tentativo di riconquista dell'Egitto dieci anni prima e il cui impero ancora non si era ripreso dalle guerre contro gli Arabi, fu costretto a rifiutare l'offerta.

Costanzo V decise di attaccare da solo, e nel 660 ruppe la tregua stipulata da suo padre e attaccò il califfato arabo.

Paraetonium fu presa senza grosse resistenze, gli arabi invece cercarono di fermare l'Augusto lungo la strada di Alessandria. In una località sconosciuta, che gli arabi riportano come *Bilat* (che non è molto d'aiuto, perché *Bilat* vuol dire semplicemente *strada*, il che però conferma che la battaglia si è proprio svolta sulla strada per Alessandria), Costanzo V affrontò un esercito regionale guidato dal wali dell'Egitto 'Amr ibn al-'Āṣ, lo stesso che quasi vent'anni prima aveva strappato ai romani la ricca provincia.

La battaglia di Bilat vide i romani vittoriosi, e Costanzo V si aprì la strada per Alessandria, che tornava sotto il controllo imperiale.

Costanzo V cercò poi di proseguire la sua avanzata verso sud, ma fu fermato dagli arabi nella battaglia di Cabasa.

Il colpo di mano aveva nel complesso avuto successo, e l'Imperatore poteva tornare a casa soddisfatto.

Il periodo tra il 661 e il 670 fu tranquillo, e venne speso dall'Imperatore per varie riforme militari e burocratiche. La principale di queste fu il rafforzamento della flotta imperiale: Costanzo, infatti, si rese conto che la flotta era essenziale per tenere unito un Impero i cui possedimenti erano sparsi in un'area geografica che andava dalle Baleari all'Egitto, e che a causa degli arabi non aveva più il controllo delle coste. Vennero così costruite nuove flotte, furono perfezionati i dromoni e fu probabilmente in questo periodo che fu sviluppata l'arma che nei secoli successivi avrebbe assicurato ai romani la supremazia navale nel Mediterraneo: il fuoco romano, una mistura chimica, la cui composizione è andata perduta nel tempo, capace di incendiare le navi nemiche.

Nel 671 ci fu una ripresa delle ostilità, con gli arabi che misero Alessandria sotto assedio; la città sarebbe rimasta assediata per due anni, ma l'assedio fu respinto e nel 673 gli Arabi furono costretti a ritirarsi.

Anche l'Italia non era tranquilla: dopo la riconquista romana una parte della nobiltà gota che aveva agevolato la conquista di Costantino IV, fu delusa dalle persecuzioni antiariane di Dalmazio e dai tributi richiesti dal fisco imperiale. Fu così che nel 672 in Italia scoppiò la rivolta gotica; a ribellarsi furono soprattutto i nobili del nord-est: Aquileia, Padova, Verona, Mantova e Venezia, che in questo periodo inizia a smettere di essere un insieme di villaggi di profughi scappati dalle devastazioni di Attila e diventa una vera e propria città.

Perché? Perché oltre l'Isonzo c'erano gli Ostrogoti, non sottomessi al dominio di Roma, e che magari vedendo i loro cugini ribellarsi avrebbero varcato il confine per aiutare.

Dalmazio però fu in grado di reprimere la rivolta in tempi relativamente rapidi: Verona cadde quasi subito, e anziché prendere Padova proseguì verso est, passò l'Isonzo, e sconfisse un esercito ostrogoto guidato dal re Ervige prima che potesse aiutare i ribelli. Sconfitti gli ostrogoti, i ribelli si arresero.

Dalmazio operò quindi un drastico giro di vite nei confronti della nobiltà gota, ormai ritenuta inaffidabile e pronta a ribellarsi alla prima occasione. Nel 673 gran parte delle terre di proprietà dei goti fu espropriata e redistribuita a proprietari romani, i nobili goti furono costretti a scegliere tra la consegna dei loro figli come ostaggi presso la corte imperiale di Cartagine, dove sarebbero stati romanizzati e educati alla fede calcedoniana, oppure la perdita di tutte le proprie proprietà, titoli e privilegi.

Questo processo era ancora in corso quando Dalmazio morì nel 676. Costanzo V decise che non c'era bisogno di nominare un nuovo Cesare per l'Italia, e riassunse il governo diretto della penisola portando avanti l'epurazione della nobiltà gota iniziata dal fratello.

Costanzo V morì nel 679. Gli successe il figlio Giulio Costanzo (chiamato dagli storici moderni Costanzo VI), che già da cinque anni era Cesare e alla morte del padre si trovava in Egitto a combattere gli arabi.



*Follis celebrante la vittoriosa repressione della rivolta gota da parte del Cesare Flavio Dalmazio.
673 circa*



L'Impero nel 679, all'inizio del regno di Giulio Costanzo

679 - 729 Tra il 676 e il 677 Giulio Costanzo aveva provato a estendere il controllo romano sul resto dell'Egitto, ma la sconfitta nella battaglia di Naucrati fece fallire la sua campagna.

Diventato unico imperatore, una delle prime questioni che dovette affrontare fu il concilio ecumenico indetto dal suo collega d'Oriente Costantino VI per risolvere una volta per tutte il problema dell'eresia monotelita. Giulio Costanzo inviò a Costantinopoli i vescovi della sua metà di Impero per partecipare al concilio, spingendo affinché l'eresia monotelita fosse condannata come in passato erano stati condannati l'arianesimo e il monofisismo.

Costantino VI, che presiedette il concilio (il terzo concilio di Costantinopoli), era sulla stessa linea del suo collega d'Occidente, e perciò in pochi furono sorpresi dal fatto che i vescovi decretarono la condanna del monotelismo.

Già prima del concilio il clero egiziano era stato duramente perseguitato dagli Augusti d'occidente, in quanto ritenuto colpevole di aver tradito l'Impero aprendo le porte agli arabi. Dopo il terzo concilio di Costantinopoli questa persecuzione si accentuò ulteriormente, in quanto gli Imperatori si posero l'obiettivo di sradicare dall'Egitto le dottrine eretiche.

È in questo periodo che si inizia a condannare gli eretici al rogo, punizione che prima era riservata ai traditori; ma siccome (ragionano i giuristi del VII secolo) la peggior forma di tradimento è l'eresia, in quanto è un tradimento della fede e un tradimento verso Dio, allora (prosegue il ragionamento) è giusto che anche gli eretici vengano bruciati sul rogo come i traditori.

Altra innovazione del regno di Giulio Costanzo è l'istituzione di tribunali religiosi dedicati specificamente al contrasto alle eresie, tribunali che in seguito sarebbero stati organizzati nella Santa Inquisizione Cattolica. La nascita di quest'istituzione è abbastanza ben documentata dalla corrispondenza tra Giulio Costanzo e papa Leone II, e poi col suo successore Benedetto II.

Entrambe queste innovazioni saranno imitate da Costantino VI nella parte orientale dell'Impero.



Interno della Basilica di San Marco, costruita ad Alessandria d'Egitto da Costanzo V per celebrare la riconquista romana della città.

Oltre a queste riforme, il regno di Giulio Costanzo fu tranquillo; non ci furono infatti le campagne militari che avevano caratterizzato i regni di suo padre e suo nonno. Anche perché l'Imperatore ereditò delle casse imperiali sofferenti dopo le guerre sostenute dai suoi predecessori.

Molti storici dell'epoca evidenziano come l'Augusto avesse alzato molte tasse e imposto nuovi tributi; a differenza del suo antenato, Valentiniano IV, Giulio Costanzo riuscì a farlo senza farsi odiare, probabilmente perché una grossa parte delle entrate dell'erario era usata per donativi alla classe senatoria e all'esercito. Da qui gli storici antichi accusano l'Augusto di aver sperperato denaro pubblico, ma in politica – nel VII secolo come nel XXI – è fondamentale saper costruire il consenso; perché è vero che un Imperatore resta in carica a vita, ma quanto sarà lunga questa vita è tutto da vedere.

E Giulio Costanzo come costruire il consenso lo sapeva molto bene, infatti morì per cause naturali nel 729 dopo cinquantacinque anni di regno, cinque dei quali subordinato al padre Costanzo V.

Aveva regnato così a lungo che a succedergli non fu il figlio, Giuliano, morto in Egitto per una caduta da cavallo durante il conflitto con gli arabi, ma il nipote Costantino, che già da otto anni era Cesare assieme al fratello più giovane, Costanzo Severo.

Iniziava così il regno di Costantino VII.

729 - 737 Costantino VII si pose subito un obiettivo molto ambizioso: tornare all'offensiva contro gli Arabi e terminare la conquista dell'Egitto. Dopo la battaglia di Naucrati, infatti, quasi tutte le azioni militari romane in Egitto erano state difensive, volte a difendere le conquiste di Costanzo V, ossia Alessandria, senza però tentare una conquista dell'entroterra.

Nel 731 l'Imperatore iniziò una grande campagna militare contro gli Arabi; partendo da Alessandria, Costantino VII e le sue truppe discesero il Nilo, conquistando Cabasa, Naucrati, Sais. Nel 732, dopo aver sconfitto un esercito arabo a Leontopolis, conquistarono Pelusio, per poi riprendere la marcia verso sud, verso il Cairo. L'Imperatore la mise sotto assedio, e la città capitolò l'anno successivo.

Nel 734 Costantino VII lasciò la conduzione della guerra al fratello Costanzo Severo e tornò a Cartagine. Da Cartagine, dove trascorse l'inverno, l'Imperatore andò in Italia, a Roma. La sua visita suscitò molta sorpresa, perché era quasi un secolo che un Imperatore non entrava a Roma.

Costantino VII infatti aveva intenzione di governare l'Impero da Roma; rimase nella Città eterna per circa due anni, fino alla sua morte improvvisa nel 737, a soli ventotto anni.

L'erede naturale era il Cesare Costanzo Severo (Costanzo VII per gli storici moderni), ancora in Egitto a combattere gli Arabi. Tuttavia, Valerio Graziano, governatore di Cartagine che aveva sposato una cugina di Costantino VII e Costanzo Severo, si proclamò Augusto col sostegno degli eserciti d'Africa e Italia e l'approvazione del Senato di Roma. Costanzo Severo, che aveva solo il sostegno dell'esercito dell'Egitto ed era impegnato a respingere un tentativo di riconquista da parte degli arabi, non poté affrontare l'usurpatore, e dovette restare in Egitto.

Costantino VII non era popolare: nell'ultimo periodo della sua vita aveva aumentato le tasse per sostenere la guerra in Egitto, e nel suo periodo romano molti edifici storici dell'Urbe erano stati spogliati delle loro ricchezze. La sua morte improvvisa, e il fatto che appena morto si fosse formata una grande coalizione attorno ad Valerio Graziano, fa sì che molti storici parlino di una cospirazione che avrebbe avvelenato l'Imperatore per sostituirlo col prefetto di Cartagine.

Comunque sia andata, l'Impero d'Occidente era diviso, e non sarebbe stato riunito in tempi brevi: l'Egitto ancora riconosceva Costanzo Severo come imperatore, che però non aveva abbastanza forze per sconfiggere Valerio Graziano; ma quest'ultimo non poteva abbandonare la sua base di potere a Cartagine per affrontare Costanzo Severo.

Si era in uno stallo, che per il momento non aveva via d'uscita.

A Cartagine però era finita la dinastia di Costantino III, ed era iniziata quella di Valerio Graziano, noto tra gli storici moderni come Graziano II.



L'Impero nel 737, dopo la deposizione della dinastia di Costantino III. In verde il dominio di Costanzo Severo